

bambini

Roma avrà il suo Museo dei bambini. Si chiama «Explora» e verrà inaugurato mercoledì 9 in via Flaminia 80 alle 12, 30. È concepito come un percorso urbano in miniatura da esplorare. Con piazze, banche, case, ospedali, supermarket e persino il sottosuolo. E con le fogne, la rete idrica e telefonica, e le preesistenze archeologiche. L'intento pedagogico è quello di familiarizzare il bambino con la vita reale, addestrandolo via via le sue percezioni del mondo. Nasce dalla collaborazione di Museo dei Bambini Scari Onlus, Istituto di Psicologia del Cnr e Comune di Roma.

narrativa

## COM'È NOIR LA PROVINCIA FRANCESE

Sergio Pent

Non necessariamente un romanzo nero deve appartenere a una specifica categoria: in questo campo gli autori francesi sono maestri nel delineare le fobie ancestrali e i malesseri che si annidano nelle loro province falsamente candide o tra le vie non sempre luminose della Ville Lumière. Da Simenon al giovanissimo Pascal Francaix, abbiamo letto decine di cronache delittuose che sarebbe ingiusto definire semplici gialli o romanzi d'intrattenimento. L'anima nera delle bassezze umane rappresenta di per sé una categoria letteraria che potremmo inquadrare in una cornice di realismo sociale esasperato, dove le problematiche quotidiane della gente comune - una piccola borghesia sempre in affanno - si trasformano in dramma, scendendo tutti i possibili scalini della degradazione. Le «bouillottes» del titolo origina-

le di questo crudele affresco d'esordio del giudice istruttore Eric Halphen ci riportano, all'apparenza, a un passato di intime sicurezze familiari, in una dimensione dedicata al paziente lavoro della sopravvivenza, dove una borsa d'acqua calda nel letto invernale era un simbolo di certezza e di pace. Le «bouillottes» del protagonista Max sono rimaste a raffreddarsi in una nuvola di ricordo, mentre il passato si fa nostalgia e il presente è un'incombenza di doveri mal sopportati a cui far fronte per «crescere». Max soffre di una sindrome d'inadeguatezza che lo relega ai margini di uno squallido lavoro di contabile. Fidanamenti brevi e sconclusionati, paura di un mondo ostile dove l'unica sicurezza è ancora rappresentata dalle «bouillottes» e dalle visite ai genitori. Persone felici e unite, queste ultime, fino a quando un banale incidente -

la puntura di una spina di rose - non crea un dramma irreali e inaspettato. La madre di Max si avvia verso la morte, all'apparenza per la superficialità e l'incompetenza dei due medici che l'hanno avuta in cura. Il suicidio dei genitori, uniti anche nell'ultimo dolore, trasforma Max in un vendicatore senza pietà, che deve trovare sfogo alla sua impotenza nella distruzione di chi ha sciupato le sue sole certezze. Si procura una pistola e mette in atto il suo piano, fino alla più estrema delle soluzioni. Amici e donne hanno attraversato intanto il cammino della sua odissea nera, ma sono figure rese inutili e inadeguate dalla penna di un autore che conduce impietosamente la sua creatura dritta all'inferno. La traccia del romanzo è angosciata e inquietante, ci pone di fronte a una situazione eccezionale che diventa

una perversa normalità nella gestione degli istinti naturali. L'animato di Max racchiude tutte le nostre idiosincrasie contemporanee: in un mondo opaco e indifferente le sicurezze hanno forme provvisorie, e la vendetta è l'arma più lineare per chiudere i conti con le proprie responsabilità. «Virgola» - questo il soprannome dato a Max dalla madre vedendo la forma delle sue lacrime di bambino - è maturato in base a sicurezze acchiappate al volo nel vuoto della sua vita adulta. La sua vendetta è il simbolo paradossale - temibile - di tutte le contraddizioni che ci stanno attorno e che spesso dobbiamo superare reprimendo i nostri più violenti istinti.

Virgola

di Eric Halphen

Meridiano Zero, pagine 192, lire 23.000

Sinistra, destra e politica culturale. A pochi giorni dalle elezioni politiche, cosa teme la comunità artistica della destra italiana e cosa vorrebbe dalla Sinistra? La parola a quattro generazioni di artisti rappresentate da Fabio Mauri, Achille Perilli, Enrico Castellani, Jannis Kounellis, Cesare Pietroiusti, Lorenzo Romito e Anna Lombardi.

ENRICO CASTELLANI: Penso che dobbiamo temere quello che teme la gente comune, cioè che per i prossimi cinque anni governi una persona che si sta comprando le elezioni a suon di miliardi esibiti in maniera volgare.

JANNIS KOUNELLIS: Naturalmente noi siamo di Sinistra ma la paura nasce per le scelte culturali di questa Sinistra; alla prossima Biennale il padiglione italiano si chiamerà «Venezia». Neanche un ristorante a Brooklyn!

ACHILLE PERILLI: Abbiamo avuto per dieci anni un governo di Sinistra che non ha avuto una politica culturale di Sinistra. Abbiamo avuto il vuoto, cioè una serie di improvvisazioni in un campo o nell'altro.

CASTELLANI: Io dico che è bene che non ci sia la politica culturale di un governo; ho paura dello stalinismo, del mussolinismo, di quello che un governo al potere può fare come sgarro alla cultura. E poi non credo che di colpo arriveranno i carri armati; la democrazia ci sarà sempre.

PERILLI: Che vuol dire una cultura di Sinistra? Comprendere anche le mutazioni sociali in atto, gli apporti delle nuove tecnologie, come far avanzare la cultura italiana in Europa. Io faccio parte del Consiglio di Amministrazione di Roma-Europa: quest'anno c'è una sola cosa italiana in un festival di 3 miliardi e mezzo. Sono state fatte alcune riforme, ma gli artisti, gli intellettuali, la gente di Sinistra è stata mai consultata? Il dramma è il distacco tra la struttura governativa e il Paese reale.

FABIO MAURI: Se si vuole fare una critica a posteriori, le istituzioni di Sinistra sono state molto parziali. L'arte è per le istituzioni politiche o di governo un puro ornamento. Un regime politico deve avere un'idea di cosa sia la cultura del proprio Paese, altrimenti fatalmente le idee che spaccerà saranno le non idee televisive. Per quello che riguarda l'arte, c'è una linea molto precisa che comprende anche la Biennale. Tutto comincia da un complesso del Partito comunista italiano verso l'arte degli artisti organici al Partito. C'è poi l'altra cultura di Sinistra, quella che ha vinto in senso internazionale. Come superare la diatriba combattuta senza esclusione di colpi? Chiamando a risolvere i problemi tra i comuni e Lanzichenecci, cioè gli stranieri. Prima ci sono stati i francesi, con Jean Clair, e adesso arriva Szeeman e la prima cosa che fa è cancellare il padiglione italiano, e va benissimo alla Sinistra.

KOUNELLIS: Io ho discusso molto, pubblicamente, anni fa con De Michelis che allora era vicino agli artisti: lui voleva un museo Guggenheim a Venezia e io gli dicevo che quelli non erano gli interessi effettivi di questo Paese. Io sono un internazionalista convinto, ma quel progetto era impostato male.

PERILLI: Io scrissi su l'Unità contro il progetto di Cacciari, perché il Guggenheim è una multinazionale, è come dare a Mc Donald's tutte le trattorie italiane. I francesi se ne guardano bene dal farlo, i tedeschi lo stesso, gli inglesi pure; per quanto riguarda gli spagnoli, Bilbao ha funzionato perché hanno avuto la fortuna di avere un bellissimo edificio, però è stata finanziata da Bilbao. Venezia sta facendo lo stesso errore.

KOUNELLIS: La perdita di identità sottolinea che la negatività ha avuto il sopravvento e che la prospettiva ha perso il senso dell'orizzonte.

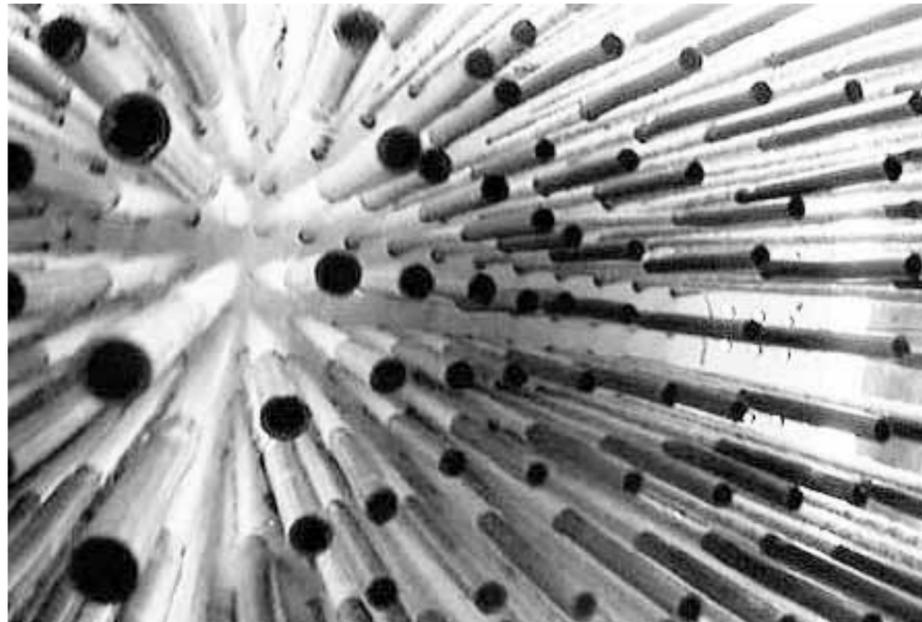
MAURI: La risposta diventa chiara con un piccolo paradosso. La cultura della Sinistra si è trovata in acque agitate in questi anni di abbandono del Pci. Si sono salvati, questo è il paradosso, con Mirò e Warhol, cioè con pittori. Mirò che fa i disegni stupendi per bambini, ma è un politico; Warhol è un grande



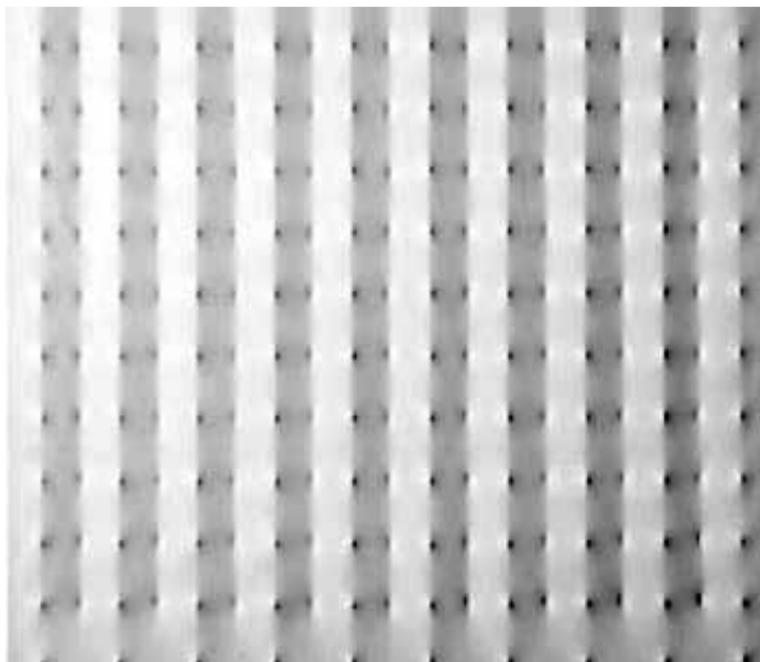
**Di cosa ha bisogno l'arte contemporanea? Di quale politica culturale? A meno di una settimana dalle elezioni politiche, che vedono schierata una Destra che non ha un programma per la cultura perché non ha proprio un programma, sette artisti discutono di politica e di arte, di cultura italiana e di internazionalità.**

**Adachiara Zevi, architetto (è tra i redattori della rivista «L'Architettura») e storica dell'arte (insegna Storia dell'Arte all'Accademia delle Belle Arti di Napoli), ha riunito intorno a un tavolo quattro generazioni di artisti per discutere di questi temi. Fabio Mauri, Achille Perilli, Enrico Castellani, Jannis Kounellis, Cesare Pietroiusti, Lorenzo Romito e Anna Lombardi. Ognuno di loro fotografa la propria realtà di artista, dà il proprio giudizio su ciò che finora è stato fatto dalle istituzioni nel campo dell'arte contemporanea, apre lo sguardo all'Europa ed esprime i propri timori e desideri d'artista e di cittadino. Il dibattito che riportiamo in queste pagine è una sintesi di quello che i sette artisti hanno discusso insieme intorno al tavolo dell'«Unità». Spunti di riflessione, consigli e provocazioni. Come si suol dire, il dibattito è aperto.**

**Adachiara Zevi, architetto (è tra i redattori della rivista «L'Architettura») e storica dell'arte (insegna Storia dell'Arte all'Accademia delle Belle Arti di Napoli), ha riunito intorno a un tavolo quattro generazioni di artisti per discutere di questi temi. Fabio Mauri, Achille Perilli, Enrico Castellani, Jannis Kounellis, Cesare Pietroiusti, Lorenzo Romito e Anna Lombardi. Ognuno di loro fotografa la propria realtà di artista, dà il proprio giudizio su ciò che finora è stato fatto dalle istituzioni nel campo dell'arte contemporanea, apre lo sguardo all'Europa ed esprime i propri timori e desideri d'artista e di cittadino. Il dibattito che riportiamo in queste pagine è una sintesi di quello che i sette artisti hanno discusso insieme intorno al tavolo dell'«Unità». Spunti di riflessione, consigli e provocazioni. Come si suol dire, il dibattito è aperto.**



# Dipingi un quadro di sinistra! I pittori parlano di politica



«Superficie bianca» di Enrico Castellani (1963). Sopra una foto di Cesare Pietroiusti e in alto un'opera del gruppo Stalker

questa società, mentre il concetto di Nazione, facilmente strumentalizzabile dalla Destra, è regressivo.

ANNA LOMBARDI: Io faccio parte dello stesso gruppo di Stalker. Sicuramente il nostro lavoro non è politico, ma nasce da una attitudine politica. Quello che mi inquieta rispetto a una programmaticità culturale è che spesso istituzionalizzare significa raffreddare le istanze. Mi viene in mente che il Ministero delle Politiche Giovanili fa una manifestazione che si chiama «Enzimi», uno scioglimento di quello che effettivamente esiste e fermenta. Mi ricordo che qualche anno fa, ai tempi della prima Giunta Rutelli, era stata formata una Commissione di artisti e di critici di varie generazioni che è diventata poi una struttura di potere.

KOUNELLIS: Quando si parla di Sinistra si parla dell'attività delle Kunsthalles che hanno svolto un ruolo incisivo in un periodo difficile dell'Europa e hanno offerto un territorio espositivo aperto al dialogo tra gli artisti, contribuendo così alla loro formalizzazione. Quando si parla di Sinistra si parla di una Sinistra socialdemocratica, nata da una borghesia centrale. Non è vero che l'identità sia una cosa negativa. Bisogna vedere i giovani che lingua portano, perché io penso che l'omologazione dilaga. Nella costruzione della lingua l'identità c'entra eccome.

ADACHIARA ZEVI: Assistiamo a una divisione, evidenziata dalla questione del padiglione italiano alla Biennale, tra chi ne ritiene gravissima la chiusura, e

chi, come Lorenzo e Anna, si sente invece straniero in patria.

PERILLI: Non credo che ci sia questa dicotomia. A me non me ne importa niente del padiglione italiano; dal 1968, quando l'ho chiuso con Novelli, non ci ho più messo piede.

ZEVI: Vorrei dare la parola a Pietroiusti, un po' ponte tra tre generazioni.

CESARE PIETROIUSTI: Lavoro dalla fine degli anni Settanta, conosco quindi l'impegno culturale legato all'ideologia, ma anche quello legato al contesto. Propongo la figura di artista come osservatore critico della realtà, portatore di una identità, ma anche di un dubbio. Perché temiamo questa Destra? Io la temo perché porta a un limite estremo la mancanza di rispetto per la realtà; un programma come il Grande Fratello priva della sua dignità la realtà comune e ordinaria.

“ Romito: sono spaventato dall'idea di una cultura e di un'arte organica al potere politico

“ Perilli: Cosa manca ora? Il melange delle idee, la dialettica interna tra gruppi

“ Pietroiusti: il berlusconismo impone una felicità basata su apparenza e menzogna